

Linee di analisi testuale

La nozione e la percezione dell'identità

Il romanzo inizia con una tipica "rivelazione" pirandelliana: un'osservazione casuale e in apparenza futile (il naso che *pende*) innesca nel protagonista un vortice di interrogativi destinati a sfociare in crisi di identità e radicale svolta di vita (il *male* e il *rimedio* dell'ultimo capoverso, righe 66-68). Il nome stesso *Moscarda* evoca l'*aspro fastidio ronzzante* della mosca come immagine di pensiero ossessivo e ricorrente (cfr. libro III, capitolo 2).

La crisi di Moscarda è messa in moto da elementi esterni e accidentali (lo specchio, la moglie, i difetti fisici), ma è tutta interna alla sua psiche. L'intero primo capitolo è dedicato a questo passaggio esterno/interno: il dialogo tra moglie e marito prelude agli *abissi di riflessioni e considerazioni* di Moscarda (righe 39-40); la narrazione della scoperta dei difetti fisici (spinta fino alla visualizzazione delle *sopracciglia* come *accenti circumflessi*, ^ ^, riga 22) lascia il campo al commento e alla valutazione delle prime reazioni; dal discorso diretto (da scena teatrale) si passa all'indiretto e all'indiretto libero (*Eh, altro! altro!; Eh sì, ancora...:* righe 22 e 25). L'opposizione tra piano descrittivo e piano valutativo si regge anche sullo stacco cronologico: la vicenda è narrata in *flashback* (*– Che fai? – [...] mi domandò... ecc.*) dallo stesso protagonista ormai prossimo alla "salvezza" finale (cfr. l'ultimo capitolo del romanzo).

Tutte le riflessioni di Moscarda convergono sulla messa in discussione dell'identità ovvero della concezione e della percezione di essa. È significativo che egli non sia turbato per i difetti fisici in quanto tali (li ammette e li accetta subito), ma per non averli mai notati prima: non ne prova perciò *dolore e avvilito*, come crede la moglie, ma *maraviglia* (riga 28). Sono subito in gioco, così, la pluralità e il relativismo delle prospettive: della moglie e di Moscarda; di Moscarda attore e di Moscarda narratore (che, fra l'altro, con vari espedienti, dialoga col lettore e ne cerca la complicità: *Sfido...*, riga 31; *– Uh che maraviglia!...*, riga 37; *se permettete*, riga 38 ecc.); del Moscarda che non ha alcun interesse per il denaro e dei suoi *fidati amici*, che già nel cognome invece (*Quantorzo* e *Firbo*) rivelano avidità e astuzia; del Moscarda che non conclude mai nulla e del padre che si adopera con lui *con le buone e con le cattive* (righe 45-46).

A quest'ultimo riguardo, è Moscarda stesso a presentarsi come un inetto, privo di buon senso e virtù pratiche, del tutto incapace di assecondare le aspettative del padre (righe 43-48). Sembrano evidenti le analogie con Zenò. Ma con esiti ben diversi. La "guarigione" del personaggio sveviano (cfr. il capitolo finale della *Coscienza di Zenò*) è di segno diametralmente opposto a quella di Moscarda: Zenò rientra nella normalità e nella società reale, mentre Moscarda ne esce definitivamente.

Lavoro sul testo

Comprensione del testo

1. Riassumi il brano in non più di 15 righe.

Interpretazione complessiva e approfondimenti

2. Rispondi alle seguenti domande in maniera puntuale (max 5 righe per ogni risposta):
 - a. Di quali difetti fisici si accorge il protagonista? In quale modo?
 - b. Qual è la reazione di Moscarda ai commenti della moglie?
 - c. Che cosa afferma Moscarda a proposito delle mogli?
 - d. Che cosa intende dire Moscarda quando afferma *Non tiravo nessun carro, io; e non avevo perciò né briglie né paraocchi* (righe 60-61)?
3. Dopo aver riletto le *Linee di analisi testuale*, istituisce un confronto fra le "inettitudini" di Moscarda e di Zenò (max 20 righe).

Trattazione sintetica di argomenti

4. Rileggi il brano e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, corredando la trattazione con opportuni riferimenti al testo:
La crisi di Vitangelo Moscarda.